

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 3 (2001)
Heft: 1

Artikel: La riflessione è parte dell'agire umano...
Autor: Ciccozzi, Gianlorenzo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001932>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'opinione di alcuni studenti della Magistrale di Soletta

La riflessione è parte dell'agire umano ...

Per completare il giro d'orizzonte sulla pratica riflessiva, abbiamo pensato di vedere l'argomento da un punto di vista particolare, ricorrendo all'aiuto di una classe delle magistrali di Soletta (con il docente di educazione fisica Duri Meier), giovani di età compresa fra i 19 ed i 21 anni, che si accingono ad entrare nel mondo dell'insegnamento, e a cui abbiamo sottoposto come introduzione al dibattito uno degli articoli pubblicati nelle pagine precedenti.

Gianlorenzo Ciccozzi

Al di là degli enunciati più o meno complicati e delle dotte citazioni invocate a sostegno della teoria, i nostri interlocutori sembrano vedere la pratica riflessiva come un normale mo-

do di fare, che guida – o almeno dovrebbe guidare – l'agire in generale di ognuno di noi. A questo proposito ci è sembrato interessante anche l'approccio dei giovani alla questione; non si parte dalla teoria per ravvisarne poi ad ogni costo gli estremi nella pratica quotidiana, ma

piuttosto si analizza senza preconcetti e senza cercare di profilarsi come teorici, la realtà con la quale si ha a che fare, cercando poi di analizzarla alla luce anche della teoria. Più che una schematizzazione ed una presentazione scientifica del tutto, gli studenti si sarebbero quindi attese dall'articolo delle indicazioni concrete per perfezionare quello che viene visto appunto come procedimento affatto naturale ed insito nell'azione. Un procedimento che nondimeno riveste una notevole importanza, soprattutto nello sport, dove a detta dei ragazzi, è di precipua importanza risvegliare l'interesse degli allievi e coinvolgerli nella lezione. La riflessione viene dunque vista come un meccanismo automatico, che con-

sente di valutare e migliorare la propria azione nel confronto con sé stessi, con gli allievi e con gli altri docenti.

In sostanza si tratta di prendere sul serio i bambini; se qualcosa nella lezione non piace, si dovrebbe subito riflettere sulle cause. D'altra parte i bambini fanno capire immediatamente, anche senza bisogno di coinvolgerli in una riflessione profonda, se l'insegnamento è adeguato o meno.

La pratica riflessiva come strumento mirato...

Riflettendo sull'argomento, pian piano si viene poi delineando un altro concetto: quello della riflessione cosciente, nel senso di ricerca mirata dell'efficacia dell'insegnamento e delle eventuali cause del successo/insuccesso vissuto in palestra, che può essere considerato un ulteriore livello della riflessione, focalizzata in questo ambito sulle informazioni e su chi ce le fornisce (gli allievi). Una riflessione che, appunto perché coinvolge anche altri soggetti, viene vista dai futuri docenti anche come un mezzo

per garantire una certa flessibilità dell'insegnamento e mantenere una elasticità mentale del docente, anche dopo anni di scuola. In questo senso arriviamo poi a parlare della riflessione sotto forma di scambio di esperienze con i colleghi, pur limitato dal fatto che essi si basano per la loro valutazione del caso concreto sugli elementi che vengono loro forniti sotto forma di resoconto (non avendo vissuto la situazione di persona, ci possono essere lacune a livello di immedesimazione e di valutazione).

... lasciato all'iniziativa del singolo

Nonostante il costrutto teorico e le belle parole che si possono dire in materia di pratica riflessiva, stando all'opinione dei giovani intervistati, si tratta di un'attività demandata alla buona volontà ed alla convinzione del docente: se lui non vuole riflettere sulla propria azione, non ci sono certo mezzi per costringerlo a farlo. Anche lo scambio di esperienze nell'ambito del collegio dei docenti o dei colleghi di disciplina da un lato non viene cercato da chi non vuole, e dall'altro non

porta a risultati di sorta se si costringe una persona a parlare di problemi che non vuole vedere o semplicemente non recepisce come tali. Allo scopo potrebbe aiutare, secondo i nostri futuri docenti, una serie di visite istituzionalizzate nelle classi dei colleghi, in modo da consentire un passaggio delle conoscenze al di fuori dei corridoi istituzionali preposti allo scopo.

Quali sono i criteri per la riflessione?

Dopo aver parlato di riflessione, di valutazione, di scambio di esperienze, è giocoforza chiedersi in base a quale sistema di valori si debba verificare la riuscita della lezione. Basandomi su quale ideale o su quale teoria procedo alla riflessione su quanto appena fatto? Naturalmente abbiamo affrontato il tema solo molto alla lontana, perché un'analisi dettagliata ci avrebbe portati a lunghe disquisizioni ad esempio su senso e prospettive dell'educazione fisica scolastica, con divagazioni politiche sull'utilità delle tre ore obbligatorie e così via. Quando all'inizio parlavamo del feedback degli allievi, che contribuisce ad avviare la riflessione, volevamo forse dire che una lezione è riuscita se i bambini sono contenti, o forse che questo è uno solo degli indicatori di un buon lavoro? Un primo aspetto interessante è la dicotomia (ma solo apparente) fra la «filosofia» di fondo alla base dell'educazione fisica e gli obiettivi concreti da raggiungere con la classe. In altre parole, si devono avere davanti agli occhi i concetti astratti come movimento, educazione al movimento

come pratica per tutta la vita, senso del corpo (positivo), maggiore coscienza del proprio corpo, socializzazione, o – molto più concretamente – le note, che rappresentano soprattutto per i bambini un elemento pur sempre di notevole importanza? Una dicotomia apparente, dicevamo, ed effettivamente parlandone si è visto che gli uni (criteri teorici) fungono da criteri ispiratori dell'azione, che si rivolge comunque al raggiungimento di obiettivi quantificabili (adattati al singolo, all'età, non basati sulla sola prestazione, ecc.). Quello che conta è, insomma poter riflettere sulla base di criteri pedagogicamente validi, ben riassunti dal principio ispiratore che Duri Meier applica con la classe, quello (in tedesco delle tre L: lachen, leisten, lernen) del RIF: ridere, imparare, fornire prestazioni.

Significato della riflessione

Concludendo, ci terrei a sottolineare che nel corso della discussione si è detto chiaramente che la pratica riflessiva deve essere aperta, nel senso di non mirare necessariamente a rilevare quello che non va, ma può – e deve anche – prendere atto degli elementi positivi di quello che è ben riuscito, che ci ha soddisfatti come docenti, ha ottenuto l'«approvazione» degli allievi e ci viene riconosciuto dai colleghi. Pur senza volersi fossilizzare, un metodo per migliorare, oltre a non ripetere gli errori, potrebbe essere l'esatto contrario, perseverare sulla buona strada, nel rispetto dei principi pedagogici e didattici. **m**

La pratica riflessiva in pillole

La pratica riflessiva nient'altro è che lo schema normale dell'agire umano.

Essa si può distinguere in:

- procedimento automatico che guida ogni azione, avviene a livello intimo e personale, quasi inconsciamente
- riflessione cosciente e mirata in alcuni casi, sulla base di uno scambio consapevole con sé stessi e gli allievi

- riflessione successiva – sotto forma di scambio di esperienze – fatta con i colleghi.

Non ha senso voler applicare una pratica riflessiva in tutte le situazioni.

La pratica riflessiva dipende dall'attitudine del singolo e non è influenzabile, ad esempio nell'ambito del collegio dei docenti.

La riflessione deve avvenire sulla base di criteri chiaramente determinati. Ad esempio il principio del RIF (ridere, imparare, fornire prestazioni).

La riflessione – pur senza essere troppo indulgente – può/deve anche enucleare momenti positivi, non basarsi sulla ricerca a tutti i costi di errori o (auto)critiche.